

ALBERTO ANTONIAZZI

**L'UOMO-SCIMMIA**

Estratto da LE SCIENZE - Fasc. 5, 1972

FIRENZE  
CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER  
1972



## L'UOMO-SCIMMIA <sup>(1)</sup>

« Gli antenati dell'Uomo non vanno ricercati tra le scimmie antropomorfe contemporanee, ma tra gli ancora ignoti Antropoidi estinti ».... « Questi Pitecantropi o Uomini-scimmie.... nacquero dagli Antropoidi o Scimmie-uomini per avere assunto completamente l'incendere eretto e per una corrispondente differenziazione delle due estremità. La mano anteriore degli Antropoidi divenne in essi la mano umana, la mano posteriore divenne invece il piede ambulatore ».... « I veri Uomini si svilupparono dai Pitecantropi dello stadio precedente per un graduale passaggio dal linguaggio basato sui suoni, proprio degli animali, al linguaggio articolato in parole. Di pari passo con lo sviluppo di questa funzione procedette quello dei suoi organi, si ebbe cioè una maggiore differenziazione nella laringe e nel cervello ».

Queste parole dello scienziato tedesco Ernesto Haeckel, un entusiasta e polemico evoluzionista, continuavano a risuonare nella mente dell'olandese Eugenio Dubois, che nel 1880 era ancora uno studente in medicina presso l'Università di Amsterdam. A questo giovane, dotato di un tenace entusiasmo e di una grande passione per la scienza, il ragionamento di Haeckel sull'origine dell'uomo appariva semplice, piano e convincente, tuttavia doveva ammettere che era suffragato solo da prove indirette. Agli antievoluzionisti era quindi facile fare dell'ironia e mettere in evidenza che ogni discorso scientifico deve basarsi su documenti ineccepibili e non su ragionamenti, brillanti fin che si vuole, ma campati in aria. Eugenio Dubois si rese conto che era necessario scoprire le ossa fossili di un essere intermedio tra l'Uomo e gli Antropoidi, si ripromise di trovarle e si predispose all'impresa con uno studio e una preparazione accurata.

Nel 1887 si sentì pronto e, abbandonato l'incarico di lettore di anatomia presso l'Università di Amsterdam, si imbarcò per raggiungere Sumatra. Aveva accettato l'incarico di medico presso la locale guarnigione militare, perchè

una sorprendente intuizione gli aveva fatto ritenere questa isola o la vicina Giava particolarmente adatte alla ricerca dell'Uomo-scimmia.

Dopo una breve permanenza a Sumatra, dove l'esplorazione di alcune grotte non gli fece conseguire risultati di rilievo, Dubois si trasferì a Giava richiamato dalla notizia che presso Wadiak, vicino alla costa meridionale dell'isola, era stato scoperto un cranio umano fossile. Giunto sul posto, con ulteriori scavi, portò alla luce un altro cranio umano.

Non era ancora quanto cercava. Decise quindi di continuare le esplorazioni ed iniziò alcuni scavi presso Trinil, alla base delle rive scoscese del fiume Solo, ai piedi del vulcano Lawu-Kukusan. Quando il fiume era in magra, restava scoperto, ai piedi della scarpata, uno strato formato da lapilli e sabbie vulcaniche, eruttate oltre mezzo milione di anni fa, quando le isole Giava e Sumatra erano ancora unite al continente Asiatico, e depostesi dopo un breve trasporto ad opera delle acque.

In questo strato, ricchissimo di ossa di antichi mammiferi, Dubois rinvenne, in anni successivi, perchè ad ogni stagione delle piogge gli scavi dovevano essere interrotti a causa delle piene del fiume, due denti, una calotta cranica e un femore. Questi fossili giacevano tutti allo stesso livello entro la roccia compatta, la loro pietrificazione era uguale ed inoltre, come fece rilevare lo stesso Dubois, dopo esplorazioni compiute per cinque anni in centinaia di chilometri quadrati di strati scoperti, profondi più di 350 metri, contenenti tutta una fauna numerosa ed eterogenea, non gli capitò di trovare, con una sola possibile eccezione, niente che potesse avere relazione con questa o con qualsiasi razza simile. L'eccezione era rappresentata da un frammento di mandibola scoperto presso Kedung Brubus.

Quale poteva essere stata la causa della dispersione dei quattro frammenti dello scheletro? Questo essere, e gli animali trovati attorno a lui, furono probabilmente uccisi da una eruzione vulcanica e, trascinati dalla corrente fluviale, finirono in pasto ai cocodrilli, che provocarono la dispersione dei resti. Molte ossa ivi raccolte presentavano infatti i segni dei denti di questi rettili.

L'esame accurato dei resti fossili di Trinil tolse ogni dubbio a Dubois: ritenne di avere realmente trovato l'uomo-scimmia. La calotta cranica infatti presentava caratteri scimmieschi assai pronunciati, era bassa e piatta, aveva la fronte molto sfuggente e mostrava forti arcate sopracciliari. Il volume occupato dal cervello era di 900 centimetri cubici, un valore intermedio tra quello delle grandi scimmie antropomorfe (600 cm<sup>3</sup>) e quello degli uomini più primitivi (1200 cm<sup>3</sup>). Il femore, molto umano, indicava che l'individuo camminava diritto e che presumibilmente era alto da metri 1,65 a metri 1,70. I denti erano più robusti di quelli dell'uomo attuale e presentavano alcuni caratteri affini a quelli degli Antropoidi.

Nel 1894, ormai certo della propria fortuna, Dubois annunciò al mondo di aver scoperto il Pitecantropo e gli dette il nome scientifico di *Pitecanthropus erectus*. Questa notizia provocò vivaci polemiche. Alcuni accettarono l'inter-

<sup>(1)</sup> Questo articolo fu segnalato per la pubblicazione su questa Rivista dalla Commissione giudicatrice del primo bando di concorso « Premio Vieri Paoletti » (vedi fasc. 1-2, 1970).



pretazione di Dubois, altri dichiararono che quelle ossa erano umane, altri ancora le ritennero scimmiesche ed infine vi fu chi affermò trattarsi delle ossa di un uomo e di una scimmia mescolate assieme.

Trascorsero oltre trenta anni prima che un nuovo sensazionale ritrovamento consentisse di riesaminare il problema della natura del Pitecantropo. Fu nel novembre del 1929 che il dottor Pei Wen Chung, direttore degli scavi a Chu-Ku-t'ien presso Pechino in Cina, fattosi calare in una grotta appena scoperta, scoprì in mezzo ai detriti un cranio completo di *Sinanthropus pekinensis*, un ominide del quale fino ad allora gli scavi avevano fornito solo qualche dente e alcuni frammenti di cranio e di mandibola. Già i primi studi, compiuti da Davidson Black, posero in evidenza notevoli affinità tra quest'essere e il Pitecantropo.

Gli scavi successivi, portando alla luce parti scheletriche di 23 adulti e di 15 piccoli Sinantropi, hanno consentito di approfondire la conoscenza di quest'essere. Sappiamo così che possedeva una capacità cranica media di circa 1000 cm<sup>3</sup>, superiore a quella del Pitecantropo, ma il confronto di 69 caratteri del cranio di questi due esseri ha rivelato ben 57 identità.

Gli studi accurati di Franz Weidenreich sul Sinantropo hanno posto in luce che questo era un autentico uomo, benchè assai primitivo, perchè aveva tutto lo scheletro conformato in modo da usare i piedi come esclusivo mezzo di locomozione, perchè i denti e l'intero arco dentario erano decisamente umani, perchè possedeva un cervello di notevoli dimensioni e perchè conosceva il fuoco e l'uso di rozzi strumenti di pietra e di osso. Le concordanze tra il cranio del Pitecantropo di Giava e quello del Sinantropo portarono Weidenreich a ritenere anche « il Pitecantropo un vero uomo, un essere assai al di sopra della condizione scimmiesca ».

Eugenio Dubois non ha forse trovato l'anello di congiunzione tra l'Uomo e la Scimmia, come avrebbe desiderato, ma ha scoperto una primitiva stirpe di lontani parenti dimenticati, che usavano utensili e possedevano il dono prometeico del fuoco.

ALBERTO ANTONIAZZI

IL SORGERE DELL'UOMO

« .... molta luce sarà fatta sull'origine dell'uomo e sulla sua storia ».

CHARLES ROBERT DARWIN